

**POLEMICHE** UN SAGGIO DI FRANCESCO BAUSI METTE IN CRISI IL "MITO" DELL'AUTORE DEL "PRINCIPE" E DEI "DISCORSI"

# Machiavelli, un vero uomo d'azione

Le opere del Segretario sono risposte ai problemi politici del momento e non trattati filosofici

di ALESSANDRO GNOCCHI

**N**on c'è autore della letteratura italiana più discusso di Niccolò Machiavelli. Non è difficile capire il perché: l'opera del Segretario fiorentino tocca nervi sempre scoperti. Teorico del primato della politica sulla morale per alcuni (il "machiavellismo"), acceso repubblicano costretto a dissimulare per altri. Per tutti il padre delle moderne scienze politiche, aderenti alla realtà dei fatti, la «verità effettuale», e non alle regole dell'etica.

Nel "Principe" e nei "Discorsi" si è voluto trovare di tutto, dalle basi del liberalismo fino a quelle dell'assolutismo. E di recente l'americano Michael Ledeen ha fatto di Machiavelli addirittura un precursore dei "neocon" che hanno influenzato la politica di Bush in questi anni. Se si esce però dal campo delle attualizzazioni forzate, è facile vedere che esiste un "mito" di Machiavelli riproposto senza tregua dalla scuola e dall'università. Quali le facce di tale mito? Machiavelli è presentato come filosofo, umanista e repubblicano. Ora Francesco Bausi, raccogliendo il frutto di anni di lavoro (suo e dei suoi maestri), ha pubblicato un saggio ("Machiavelli") che mette in crisi proprio i caposaldi dell'immagine tradizionale del Segretario. Anzi, li ribalta, forte di una cono-

scenza perfetta dei dettagli filologici delle opere di Machiavelli, dettagli cruciali troppo spesso liquidati con un moto d'insofferenza.

## Uomo d'azione

Machiavelli un filosofo? E come si spiegano allora le vistose contraddizioni in cui incappa?

Come tenere insieme il "Principe", libello indirizzato ai Medici perché si facciano tiranni di Firenze, e i "Discorsi" in cui si tessono le lodi della Repubblica romana? Il Machiavelli di Bausi è un uomo politico che «si propone di comprendere gli eventi storici del momento e di suggerire le più efficaci modalità per intervenire». Machiavelli era un uomo d'azione. Negli anni in cui fu Segretario della Repubblica di Firenze svolse importantissime missioni diplomatiche e divenne il consigliere più ascoltato dal Podestà Pier Soderini. Ovvio quindi che i suoi interessi fossero pratici e non teorici. Nei suoi scritti non si cura della coerenza assoluta. L'obiettivo è trovare solu-

zioni efficaci ai problemi contingenti.

## L'autodidatta

La cultura di Machiavelli conferma l'immagine di un uomo concentrato innanzi tutto sulla politica. Machiavelli non è un dotto umanista e non ha una formazione accademica. Seguì lezioni private impartite da insegnanti di secondo piano, eccezione fatta per «ser Pagolo da

Ronciglione maestro di grammatica», cioè di latino. È improbabile che il giovane

Machiavelli abbia frequentato corsi universitari allo Studio di Firenze. Le sue opere testimoniano una lettura dei classici priva di scrupoli filologici o eruditi. I testi che frequenta sono funzionali al discorso politico: forniscono gli esempi e i modelli necessari per chiarire le argomentazioni, e niente di più. Non sarà un caso che abbia scritto in latino (lingua "ufficiale" della cultura) soltanto il frammento di una epistola e una lettera all'amico Francesco Vettori. Ed è significativo che, soprattutto nelle opere in versi, affiori la conoscenza di scrittori minori («minimi», dice Bausi) ma intimamente legati alla realtà munici-

pale quali, ad esempio, Antonio di Meglio o Antonio Bonciani. Non c'è traccia delle novità letterarie provenienti dal resto d'Italia, in particolare del petrarchismo di Pietro Bembo. Insomma, la

cultura di Machiavelli affonda le radici nel «mondo fiorentino quattrocentesco». Ed è un particolare, spesso dimenticato, che illumina anche la riflessione politica machiavelliana. Come scrive Bausi basta pensare «a quante delle "rivoluzionarie" formulazioni del Segretario trovino preci-

si e diretti precedenti nel mondo politico fiorentino del XV secolo, dalle Consulte e Pratiche della Repubblica alle lettere dei cancellieri di Lorenzo il Magnifico». Esempio il caso del "principato civile" di cui Niccolò parla nel capitolo IX del "Principe". L'interpretazione di questo apparente "mostro" costituzionale ha impegnato legioni di studiosi. Come può un "principato" (una forma di potere assoluto) essere "civile" ovvero inserito all'interno di uno Stato repubblicano?

«Non è difficile - dice Bausi - riconoscere in tale definizione i caratteri distintivi di svariati governi dell'epoca a cominciare dal regime mediceo a Firenze così come esso si era configurato nel XV secolo». Una forma di governo, quindi, che mantiene in vita le istituzioni repubblicane sia pure svuotate di una parte delle loro funzioni a vantaggio del potere del principe, primo tra i pari.

## L'uomo di stato

Machiavelli fu repubblicano? Entriamo in un campo minato. Su questo tema gli studiosi si sono affrontati a viso aperto, talvolta con toni poco urbani. In gioco, sembra di capire, c'è l'onorabilità del Segretario. Il problema investe la più grave delle contraddizioni di Machiavelli: come conciliare il "Principe", manuale per apprendisti despoti, ai "Discorsi", canto in lode di Roma repub-

blicana? E ancora: quale è il rapporto cronologico tra le due opere? La tesi tradizionale, rifiutata da **Bausi**, vuole che il "Principe" sia stato scritto di getto nel 1513 mentre Machiavelli attendeva alla composizione dei "Discorsi". È un modo di minimizzare o addirittura nascondere lo scopo del geniale libretto: guadagnarsi la stima dei Medici e indirizzarne la politica. Insomma, il mito

vuole che il "Principe" sia stata una deviazione momentanea. Machiavelli rimase sempre «repubblicano nell'intimo dell'animo». Ma c'è un fatto difficilmente controvertibile: Machiavelli, cacciato dai Medici al crollo della Repubblica (1512), ne cercò sempre il favore per essere reintegrato nella cancelleria della città. Ci riuscì. E li servì fedelmente negli ultimi anni della sua vita. Un vigliacco? Un opportunista? **Bausi** rinuncia a

cercare la coerenza assoluta nelle opere del Segretario: «Quali reali meriti potrebbe vantare un Machiavelli sempre e comunque fedele alle sue idee? Ben altra grandezza assume la figura del Segretario, una volta riconosciutagli la capacità di mutare il proprio punto di vista col variare delle situazioni politiche concrete». Proprio come fa un vero uomo politico.

E continuando sulla strada suggerita da **Bausi**, si potrebbe aggiungere: Machiavelli più che uomo politico fu uomo di

Stato. E si trovò a vivere in un'epoca in cui la sopravvivenza stessa di Firenze era incerta. È possibile che il suo problema non fosse trovare la forma di governo migliore, ma come preservare la libertà di Firenze.

Lo stato repubblicano forse gli sembrò in astratto più desiderabile. Ma quando capì che solo i Medici potevano salvare Firenze, non esitò a sposarne la causa. ●

**Francesco Bausi**  
 "Machiavelli"  
 Salerno  
 Pagg.403, euro 21

**Non era repubblicano: cercava il favore dei Medici**

**La sua cultura non accademica affonda le radici nel Quattrocento**

**DIPLOMATICO E CONSIGLIERE**

**In disgrazia sotto i Medici**

- Niccolò Machiavelli è nato a Firenze nel 1469
- Nel 1498-1512 è segretario della cancelleria della repubblica fiorentina (una sorta di ministero della guerra). Svolge importanti missioni in Francia, in Romagna, a Roma e presso l'imperatore Massimiliano I
- Nel 1512 i Medici tornano a Firenze e restaurano la signoria. Machiavelli è allontanato da tutti gli incarichi pubblici. Tra il '12 e il '20 scrive "Il principe" e i "Discorsi"
- Negli anni '20 i Medici gli affidano incarichi di poco conto
- Muore nel 1527, anno in cui i Medici sono cacciati dalla città

**IL SEGRETARIO Machiavelli**  
 ritratto da Santi di Tito

